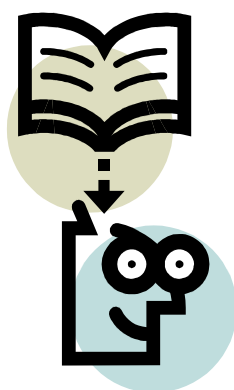


*N.B. IL PRESENTE LAVORO E' STATO INVIATO AL COMUNE DI VICCHIO PER CONCORRERE ALL'INIZIATIVA SUI 40 ANNI DI "LETTERA A UNA PROFESSORESSA"
E VIETATA LA RIPRODUZIONE*

*SCUOLA DI MARINA DI GIOIOSA JONICA – LOCRIDE -
Istituto d'Istruzione Superiore
"Umberto Zanotti Bianco"*

LETTERA AD UNA ALUNNA



A cura del gruppo Progetto "I care"

a.s. 2006-2007

Gli autori di questa lettera sono nove insegnanti che hanno organizzato, in occasione dei 40 anni della ***Lettera ad una professoressa*** dei ragazzi di Barbiana, quattro seminari di studio, di formazione e di approfondimento sull'opera e la pedagogia di **don Lorenzo Milani**.

A conclusione del ciclo formativo è scaturita ***Lettera ad una alunna*** che, parafrasando il titolo del famoso scritto dei ragazzi di don Milani, vuole essere un modo per riflettere sui problemi della scuola di oggi. Attraverso un lavoro comparativo con la lettera-accusa dei ragazzi di Barbiana, gli insegnanti del gruppo Progetto "I care" si interrogano, infatti, sulle difficoltà del fare scuola nel XXI secolo.

In appendice viene data una sintesi dell'intervento formativo indirizzato agli alunni, agli insegnanti e ai genitori.

Il gruppo Progetto "**I care**" ringrazia per la riuscita dell'iniziativa:

1. il dirigente scolastico prof. Antonio Cavallo;
2. i relatori: Dott. Salvatore' Napoli, pedagogo; Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Vescovo di Locri-Gerace; Giorgio Lunelli, giornalista
3. il DSGA dott.ssa Cinzia Scali
4. Francesco Rigitano, presidente del Centro Don Milani di Marina di Gioiosa Jonica;
5. i collaboratori scolastici: Antonio Vottari e Sergio Fazzolari;
6. gli assistenti tecnici: Enzo Galluzzo, Antonio Ieracitano e Rachele Pellicone

Gruppo di progetto:

- prof. **Vito Pirruccio (Referente)**
- prof.ssa **Marisa Agostino**
- prof.ssa **Elena Canale**
- prof.ssa **Rosita Circosta**
- prof.ssa **Gabriella Di Stefano**
- prof.ssa **Miriam Elisei**
- prof.ssa **Mirella Jeraci**
- prof.ssa **Francesca Pelle**
- prof. **Gaetano Tarsitani**



LETTERA AD UNA ALUNNA

Carissima,

40 anni fa dei ragazzi montanari che oggi hanno la mia età e quella dei tuoi genitori, scrissero una lunga lettera a una mia collega capace di farla arrossire dalla vergogna e, con lei, un'intera generazione di insegnanti. E' stata una frustata salutare che ha svegliato dal torpore le coscienze e modificato profondamente un modo di concepire la scuola schiacciata, allora, sul versante dei privilegi: quella scuola dei Pierini (per soli ricchi) ha aperto le porte anche a persone come me destinate, senza l'opportuna frustata dei ragazzi di Barbiana, a percorrere le stesse strade dei genitori: il contadino, l'artigiano, il muratore con qualche immancabile puntatina all'estero, da emigrante non da turista. Non che, ieri come oggi, fare il contadino, il muratore o l'artigiano sia un mestiere deprecabile. Anzi! Il fatto, però, che fossero sempre, da generazioni a generazioni, le stesse classi sociali a svolgere questi mestieri, precludeva quell'osmosi sociale che rende bella l'emancipazione dentro il quadro di una società democratica. Grazie, pure, a quella frustata dei montanari di Don Lorenzo Milani io ho potuto sedere dietro una scrivania, assaporare il gusto della cultura, riscattare, attraverso me, i miei genitori dall'atavico timbro di ultimi.



Oggi, quella lettera-libricino piena di richiami a concetti nobili (cittadino sovrano, democrazia, fai strada ai poveri senza farti strada) è ingiallita e sgualcita, ma conserva il suo fascino, perché è lo statuto del mio riscatto, il codice dei miei diritti, una forma storicizzata di Vangelo che ha reso possibile, anche per me, il miracolo dell'emancipazione. Ha reso possibile che quell'eguaglianza sostanziale richiamata dall'art. 3 della nostra Costituzione, valesse anche per me: mi ha dato modo di attraversare tutti i livelli d'istruzione, di impadronirmi della parola, di diventare sovrano, prima di tutto, di me stesso.

Tempo fa mi venne in mente di parlarti di quel prete, figlio di ricchi, che condivise sulla montagna di Vicchio le angosce, le paure, la voglia di riscatto di un gruppo di giovani montanari che sarebbe passato alla storia come i Ragazzi di Barbiana. Pensai che fosse mio dovere fartelo conoscere, affinché capissi da dove vieni, perché oggi puoi godere di un discreto benessere, perché cammini disinvoltamente per le strade, nella scuola, nelle



piazze da cittadina sovrana. Pensai fosse giusto farti conoscere chi si interessò di te, della tua emancipazione, della tua sovranità molto tempo prima che tu venissi al mondo. Per fartelo conoscere ci siamo armati d'impegno: abbiamo navigato su INTERNET in lungo e largo e scaricato materiale di approfondimento; il cinema ci ha aiutato a vivere, con intenso coinvolgimento, le passioni dell'uomo e del prete Don Milani e dei suoi ragazzi montanari; il dialogo diretto con personalità di alto profilo morale e culturale ci ha permesso di

indagare in profondità su valori e ideali che hanno caratterizzato un'intera generazione di "ribelli".

Dopo tutto questo peregrinare, siamo tornati nell'aula. Abbiamo discusso a lungo, con te e i tuoi compagni, della scuola di ieri e della scuola di oggi. Tu, ancora, mi accusi di essere slegato dalla realtà, di usare i voti non sempre in maniera trasparente, di non aiutarti nelle scelte professionali. Usi, come quei ragazzi di 40 anni fa, l'arma della critica. Io godo nel vederti reattiva, mai rassegnata. Direbbe Don Milani: "E' bello ricevere legnate dai figli: è segno che stanno crescendo!".

Dici tante cose vere e giuste, ma temo che tu non sappia, ancora, far uso dell'autocritica. Hai imparato bene la lezione sui diritti, ma non dimenticare che esiste, pure, la stagione dei doveri. E, oggi, nel clima surriscaldato dalla fuga delle responsabilità, il richiamo al senso del dovere mi pare, quanto mai, opportuno ed appropriato. L'assunzione della responsabilità diretta e individuale è il peso che deve portare in groppa l'essere diventato cittadino sovrano alla maniera della lezione di Barbiana.

Ti ricordi il motto della scuola di Don Milani? "I care", mi interessa, mi riguarda.

Di questo "I care", il "mi interessa", sento anche io la mancanza nella scuola. Lasciami questo lamento o, meglio, questo scatto di orgoglio! Dopo anni di timidezza, concedimi, direbbe Don Milani, di uscire dalla viltà e di avere uno scatto di prepotenza. Prepotenza di dirti, però, che sono solo nella mia opera educativa. **"Don't care", non interessa**, a nessuno il mio lavoro.



"Don't care", non interessa, il mio ruolo ai tuoi genitori. Quando vengono al colloquio non vogliono sentir ragione: sono pronti a puntare il dito contro di me, alzano barricate per difenderti a spada tratta. A difendere la loro "bambina", anche se hai abbondantemente superato la stagione delle bambole. Io, spesso, li ascolto e mi ritaglio un cantuccio di rassegnazione, perché tu sei sempre la loro bambina. Anche quando marini la scuola, anche quando prendi d'infilata ogni sciocca ricorrenza per saltare le lezioni, anche quando ti

inventi uno sciopero per andare a passeggio sul corso. Sei sempre la loro bambina che va difesa dalla scuola troglodita e staccata dalla realtà, per cui il giorno del rientro in classe la loro firma campeggia sotto una limpida giustificazione: "Motivi di famiglia". Quali sarebbero, poi, questi "motivi di famiglia" non oso chiederli per sacro diritto di privacy. Se la mattina arrivi puntualmente in ritardo a scuola o infili un'assenza dietro l'altra, per non compromettere il punteggio del credito di fine anno, subito pronta la pezza giustificativa: la mamma corre dal medico di famiglia e, questi, integerrimo professionista, certifica da par suo l'immane bisogno di riposo e cure.

Non dovesse bastare tutto questo scenario superprotettivo, in omaggio alla trasparenza e in ossequio alla fiducia incondizionata verso la loro "bambina", ogni sospetta illegittimità nell'azione professionale dell'insegnante viene perseguita con minuzia di particolari. Estrema ratio c'è il ricorso alla carta bollata e al TAR.

Non reclamo un'innocenza a priori, né alcuna patente di intoccabilità. Ma è mai possibile che un 3 e un 4 debbano scatenare, come ormai è diventato prassi, un tale putiferio? Alle sconfitte scolastiche ci siamo abituati a porre rimedio ricorrendo al TAR. E a quelle della vita come faremo fronte, senza l'azione salvifica dell'iperparagantismo?

“Don't care”, non interessa, il mio lavoro allo Stato che misura la mia professionalità con una mancia da intrattenitore di figliuoli.

“Don't care”, non interessa, il mio lavoro alla politica che disegna scenari di riforma, una dopo l'altra, quasi volesse tirare da tanto movimentismo chissà quale panacea.

“Don't care”, non interessa, il mio lavoro ai mass-media che veicolano l'immagine di una società vuota di valori che io dovrei caricarmi sulla groppa e cercare di compensare, con tutti i limiti e i rischi di un intervento nel/sul vuoto.

“Don't care”, non interessa, il mio lavoro alla società che reclama la mia bacchetta magica sulla lunga serie di malattie che l'aggrediscono per la debolezza dei suoi anticorpi.

Le parti, come vedi, si sono rovesciate.

Il problema della scuola è, in questo momento storico, gli insegnanti che perde, quando li vuole mamme mentre quelle vere, invece di esercitare autorevolmente il loro ruolo all'interno della famiglia, pensano di farlo meglio assecondando le bizze dei figli.

Il problema della scuola è gli insegnanti che perde quando lo Stato li declassa economicamente a livello di sottoproletariato urbano.

Il problema della scuola è gli insegnanti che perde dinanzi alla concorrenza sleale e sproporzionata dei media che esaltano la facilità della ricchezza e dicono poco sulla quotidiana virtù della fatica.



Il problema della scuola è gli insegnanti che perde, perché nessuno ci aiuta a scendere dal banco degli accusati. E non ci aiuti neanche tu, non per scelta, ma per condizione.

Vedi, quei montanari 40 anni fa vivevano sulla loro pelle le difficoltà della loro condizione e sapevano che l'aspirazione a migliorare il loro tenore di vita passava necessariamente dal sapere. Quel sapere negato è stato motivo di conflitti, di scontro duro e, alla fine, conquista che ha reso notevoli servizi alla giustizia sociale. Oggi, invece, il benessere diffuso sembra una conquista definitiva. Nessuno lo mette

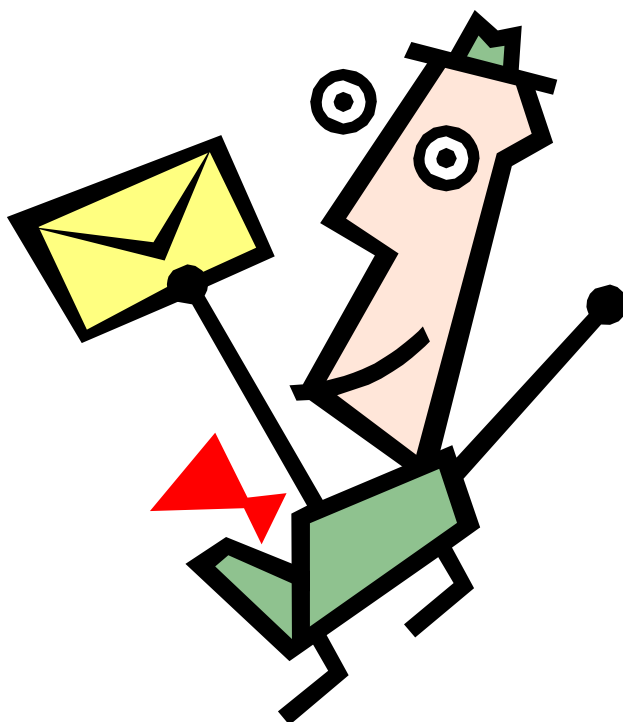
in discussione. Invece, non è così. Il fatto stesso che i genitori di oggi sperano (rassegnati) che i loro figli abbiano, nell'immediato futuro, almeno il loro tenore di vita, è un segnale di dubbio sul futuro, una sconfitta sul terreno della legittima aspirazione. Ed è così: le conquiste economiche, sociali, politiche sono sempre precarie se non esiste la tensione giusta che li accompagna nel passaggio da una generazione all'altra.

Tu, oggi, sei distratta da un'infinità di interessi. Sei immersa in un processo continuo di evasioni e non avverti minimamente la precarietà di questo status di benessere. Hai occhi e intelligenza per capire, ma siamo troppo deboli noi adulti per farti comprendere

che la fatica è necessaria per poterti garantire, in futuro, almeno il benessere in cui vivi oggi. Tu scansi la fatica, tutto ciò che è sacrificio. Noi ti facciamo credere, con ampie dosi di irresponsabilità, che la tua strada non sia, poi, così in salita. Copriamo le tue difficoltà con l'ipocrisia dell'irresponsabilità, salvo, poi, trovare all'occorrenza un capro espiatorio su cui rovesciare i nostri/vostri insuccessi.

Vivi, quindi, in uno stato perenne di sovranità limitata. Un passo notevolmente indietro rispetto a quell'aspirazione alla cittadinanza sovrana dei ribelli di Barbiana. Tu neanche ti ribelli ed è un gran guaio. Rifuggi sia le responsabilità individuali sia quelle collettive e non mi meraviglio del fatto che trovi solo la forza per scagliarti contro di me. In fondo, sono l'anello debole della catena sociale e soccombo facilmente davanti a tanta variegata indolenza.

Molte colpe sono anche mie. Quando, per eccesso di ruolo, vesto i panni dello psicologo, del sociologo, dell'assistente sociale. Io debbo capire la società. Ed è giusto! Io debbo prevenire ciò che turba la psiche di una adolescente. Ed è giusto! Io debbo salvaguardare l'allievo alle prese con le sue angosce e le sue paure. Ed è giusto! Io debbo prevenire, accogliere e capire. Ma chi mi aiuta a capire e a proteggermi dalle mie frustrazioni e dai miei insuccessi? Io debbo „, mentre **“nobody cares about me”** (nessuno si interessa di me),



APPENDICE

Allegato 1

PROGETTO “I CARE”

Introduzione

Il tema della dispersione scolastica è al centro del dibattito politico-pedagogico della scuola italiana da un quarantennio. Da quando, cioè, si capì che, per “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (art. 3 Cost.), occorre muovere le leve dell’istruzione, premessa indispensabile per rendere ognuno protagonista della vita democratica e del progresso della Nazione.

La conquista della scuola pubblica di massa (nell’accezione positiva del termine) è accompagnata da un forte fermento culturale che mira a correggere le storture pedagogiche proprie della scuola di élite: alla scuola selettiva e di classe occorre sostituire la scuola dell’opportunità per tutti. Ma tale doveroso obiettivo non è possibile conseguirlo senza una rimodulazione del concetto dell’essere scuola che veda l’istituzione formativa per eccellenza, tanto per usare un’immagine plastica, passare dal concetto di magazzino a quello di fabbrica. Non preoccuparsi, in pratica, solo di riempire di contenuti la testa dei ragazzi (il rischio è il nozionismo e la centralità del fare scuola è occupata dall’insegnante), ma di forgiare la mente degli alunni scrutando con amorevole accuratezza nei loro vissuti, nelle loro attitudini, nei loro contesti familiari (scuola delle competenze e centralità dell’alunno).

“**Lettera a una professoressa**” redatta 40 anni fa dai ragazzi di Barbiana, la scuola di don Lorenzo Milani, è, al tempo stesso, un atto di accusa contro la scuola pubblica (scuola dei Pierini e dei Gianni) che non si preoccupa dei “ragazzi che perde” e un manifesto di scuola alternativa, comunitaria e di tutti. Il 40° anniversario della pubblicazione di “**Lettera a una professoressa**” ci offre l’opportunità come scuola militante di ripercorrere un pezzo di storia politica, sociale e culturale del Paese essenziale per ridare slancio ideale e opportunità formativa a chi opera nella scuola (insegnanti, in primis) e motivazione culturale a chi (i ragazzi) è il destinatario primo dell’azione culturale ed educativa della scuola.

Destinatari

Docenti

Alunni

Genitori

Articolazione dell'intervento formativo

Il progetto si articola in quattro seminari di approfondimento pedagogico-culturale, preceduti da una lettura orientativa dell'opera e della figura di don Lorenzo Milani. Le tematiche individuate, per la loro ampia portata culturale e pedagogica, si prestano ad essere indirizzate ad una pluralità di soggetti (insegnanti, alunni, genitori), ognuno dei quali occupa un posto di responsabilità nella promozione del successo formativo dei discenti. Una impostazione del genere non preclude l'accesso formativo a nessuno e, nello stesso tempo, aspira a diventare un momento di apprendimento comunitario rompendo, così, la tradizione che vede la formazione docente prettamente articolata come azione specialistica destinata ai soli insegnanti.

Programma

Seminario n. 1 (10 gennaio 2007) "Educare con successo: il problema del drop out"

Il difficile mestiere dell'educatore. Alla ricerca dell'autorevolezza (relatore: dott. Salvatore Napoli)

Visione della prima parte del film: "Don Milani, il priore di Barbiana" con Sergio Castellitto

Seminario n. 2 (17 gennaio 2007) "L'attualità del pensiero di don Lorenzo Milani"

"Lettera ad una professoressa": un atto di accusa contro la scuola pubblica (relatore: dott. Salvatore Napoli)

Visione della seconda parte del film: "Don Milani, il priore di Barbiana" con Sergio Castellitto

Seminario n. 3 (12 febbraio 2007) "Il pensiero e l'opera di don Lorenzo Milani"

La scuola di Barbiana in piena inquietudine post-conciliare (relatore: Vescovo Mons. Giancarlo Maria Bregantini)

Seminario 4 (10 marzo 2007) "L'utopia pedagogica di don Milani"

"Agli svogliati basta dargli uno scopo": lettura pedagogica del metodo don Milani (relatore: Francesco Rigitano, Presidente del Centro Don Milani di Marina di Gioiosa Jonica – RC-)

Il valore della formazione linguistica nell'opera educativa di don Milani (relatore: Giorgio Lunelli, giornalista)

Il ciclo formativo si concluderà con il viaggio di istruzione (classi seconde) nei luoghi dell'esperienza culturale, religiosa ed educativa di don Lorenzo Milani.

